

la necessità di un'etica nella gestione delle società umane, questi stessi leader religiosi non mancheranno di sottolineare che sostenere, finanziare e armare il terrorismo è moralmente riprovevole.

Detto questo, il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso è grato a tutti coloro che hanno già levato la loro voce per denunciare il terrorismo, in particolare chi usa la religione per giustificarlo.

Uniamo dunque le nostre voci a quella di Papa Francesco: "Il Dio della pace susciti in tutti un autentico desiderio di dialogo e di riconciliazione. La violenza non si vince con la violenza. La violenza si vince con la pace".

### **MONS. RABBAN AL-QAS, VESCOVO DI AMADIYAH, NEL KURDISTAN**

Mons. Rabban Al-Qas, vescovo di Amadiyah, nel Kurdistan, che assieme ad altre diocesi sta accogliendo le decine di migliaia di fuggitivi da Mosul, Qaraqosh e Ankawa, ringrazia "quanti pensano a noi e cercano modi per aiutarci". "La campagna di AsiaNews - prosegue - è un'iniziativa positiva, perché vuole aiutare i cristiani sul posto e non a farli fuggire altrove. Purtroppo per molti la fuga resta la soluzione più attesa, fanno i documenti e se ne vanno. Ieri 150 persone sono partite per la Turchia, a bordo di tre autobus. Qual è il destino che ci aspetta e quale sarà il futuro per noi? La piana di Ninive è vuota e non ci sono più cristiani".

"Le persone - racconta mons. Rabban - sono andate via in preda alla paura; la forza dei terroristi è tanta, e loro avevano paura specialmente per le donne e le ragazze, date le voci che circolano sulle violenze degli islamisti. La diocesi si è organizzata con i preti e i sacerdoti mettendo a disposizione le case vuote per accogliere le famiglie di sfollati. Abbiamo messo in campo aiuti per queste persone, dando loro borse con viveri. Adesso gli sforzi sono concentrati nella distribuzione degli aiuti".

I profughi sono centinaia di migliaia e la sola diocesi di Amadiyah non basta a contenerli. Per questo nel Kurdistan irakeno si stanno allestendo altri punti di accoglienza.

"Non abbiamo paura - continua il vescovo - e cerchiamo di fare del nostro meglio per dare conforto non solo ai cristiani, ma anche agli arabi in fuga da Tikrit, e agli Yazidi, senza fare distinzioni di natura religiosa. Ai sacerdoti ho anche dato indicazione di non guardare alle differenze confessionali e di non chiedere mai nulla in cambio per i loro sforzi. Deve essere un aiuto gratuito, secondo gli insegnamenti del Vangelo".

"La situazione - aggiunge - resta molto delicata, anche se lo sforzo profuso è grande e la Chiesa svolge il suo ruolo, con grande efficienza. La Chiesa caldea è viva, attiva, e testimoniamo la nostra presenza con amore. Anche i curdi portano aiuti senza fare differenze; i leader religiosi locali chiedono di favorire tolleranza e amore, e sono pronti ad aiutare".

"La maggioranza dei cristiani - confessa mons. Rabban - vuole fare i documenti per partire, andarsene via, perché hanno paura. Sono in migliaia i cristiani che vogliono fuggire. E il futuro della piana di Ninive sarà un futuro nero: non sarà più sicura, sarà invivibile. Il grosso problema è Baghdad, la mancanza di un governo, la crisi della sicurezza. E poi c'è il fanatismo dell'Arabia Saudita e del Qatar, che hanno preparato questa situazione: ciò che vediamo ora è l'esito delle loro manovre, prima in Siria e ora qui in Iraq. Per loro non esiste la strada della tolleranza".

## **CRISTIANI PERSEGUITATI NEL MONDO OGGI**

### **PAPA FRANCESCO**

Cari fratelli e sorelle, ci lasciano increduli e sgomenti le notizie giunte dall'Iraq: migliaia di persone, tra cui tanti cristiani, cacciati dalle loro case in maniera brutale; bambini morti di sete e di fame durante la fuga; donne sequestrate; persone massacrate; violenze di ogni tipo; distruzione dappertutto; distruzione di case, di patrimoni religiosi, storici e culturali. Tutto questo offende gravemente Dio e offende gravemente l'umanità. Non si porta l'odio in nome di Dio! Non si fa la guerra in nome di Dio! Noi tutti, pensando a questa situazione, a questa gente, facciamo silenzio adesso e preghiamo. (silenzio)

Ringrazio coloro che, con coraggio, stanno portando soccorso a questi fratelli e sorelle, e confido che una efficace soluzione politica a livello internazionale e locale possa fermare questi crimini e ristabilire il diritto. Per meglio assicurare la mia vicinanza a quelle care popolazioni ho nominato mio Inviato Personale in Iraq il Cardinale Fernando Filoni, che domani partirà da Roma.

### **CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

Dal 14 al 18 agosto siamo chiamati ad accompagnare spiritualmente il Santo Padre nella sua visita in Corea del Sud, dove partecipa alla VI Giornata della Gioventù asiatica.

Per le nostre comunità è un'occasione preziosa per accostare la realtà di quella Chiesa: una Chiesa giovane, la cui vicenda storica è stata attraversata da una grave persecuzione, durata quasi un secolo, nella quale circa 10.000 fedeli subirono il martirio: 103 di loro sono stati canonizzati nel 1984, in occasione del secondo centenario delle origini della comunità cattolica nel Paese.

In questa luce si coglie la forza del tema che scandisce l'evento: "Giovani dell'Asia! Svegliatevi! La gloria dei martiri risplende su di voi: "Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con Lui" (Rm 6,8).

Sono parole che vorremmo potessero scuotere anche questa nostra Europa, distratta ed indifferente, cieca e muta davanti alle persecuzioni di cui oggi sono vittime centinaia di migliaia di cristiani. Se la mancanza di libertà religiosa – fondativa delle altre libertà umane – impoverisce vaste aree del mondo, un autentico Calvario accomuna i battezzati in Paesi come Iraq e Nigeria, dove sono marchiati per la loro fede e fatti oggetto di attacchi continui da parte di gruppi terroristici; scacciati dalle loro case ed esposti a minacce, vessazioni e violenze, conoscono l'umiliazione gratuita dell'emarginazione e dell'esilio fino all'uccisione. Le loro chiese sono profanate: antiche reliquie, come anche statue della Madonna e dei Santi, vengono distrutte da un integralismo che, in definitiva, nulla ha di autenticamente religioso. In queste zone la presenza cristiana – la sua storia più che millenaria, la varietà delle sue tradizioni e la ricchezza della sua cultura – è in pericolo: rischia l'estinzione dagli stessi luoghi in cui è nata, a partire dalla Terra Santa.

A fronte di un simile attacco alle fondamenta della civiltà, della dignità umana e dei suoi diritti, noi non possiamo tacere. L'Occidente non può continuare a volgere lo sguardo altrove, illudendosi di poter ignorare una tragedia umanitaria che distrugge i valori che l'hanno forgiato e nella quale i cristiani pagano il pregiudizio che li confonde in modo

indiscriminato con un preciso modello di sviluppo.

A nostra volta, vogliamo che la preoccupazione per il futuro di tanti fratelli e sorelle si traduca in impegno ad informarci sul dramma che stanno vivendo, puntualmente denunciato dal Papa: "Ci sono più cristiani perseguitati oggi che nei primi secoli".

Con questo spirito invitiamo tutte le nostre comunità ecclesiali ad unirsi in preghiera in occasione della solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria (15 agosto) quale segno concreto di partecipazione con quanti sono provati dalla dura repressione.

Per intercessione della Vergine Madre, il loro esempio aiuti anche tutti noi a superare l'aridità spirituale di questo nostro tempo, a riscoprire la gioia del Vangelo e il coraggio della testimonianza cristiana.

### **IL NOSTRO ARCIVESCOVO**

La violenza cui sono sottoposti i cristiani che vivono appena al di là del Mediterraneo ci scuote in profondità, anche perché la loro condizione è andata sempre più aggravandosi a causa della colpevole indifferenza a cui sono stati abbandonati.

Drammatica è la situazione a Qaraqosh, nella piana di Ninive a nord dell'Iraq, città da secoli cristiana, ancor prima dell'insediamento degli islamici.

Ora che i jihadisti l'hanno conquistata e i luoghi di culto e i simboli religiosi sono stati devastati, centinaia di migliaia di persone terrorizzate (anche di religione yazide) sono costretti a scappare dalle proprie case.

Per porre fine ai motivi scatenanti la persecuzione che questi fratelli stanno subendo (come sta accadendo in tante altre nazioni orientali e africane) occorre allargare lo sguardo al mondo intero, in particolare alle politiche che perseguono gli Stati che più sono in grado di condizionare le relazioni internazionali.

Soprattutto, però, è necessario promuovere una vera libertà religiosa. Essa è tale laddove vengono realizzati i fondamentali diritti alla giustizia, alla solidarietà e a decorose condizioni di vita.

Libertà, giustizia, amore e verità sono, come diceva Giovanni XXIII i pilastri di una pace praticabile.

Ammoniva l'ormai prossimo beato Paolo VI che tra i fondamentali diritti dell'uomo «la libertà religiosa occupa un posto di primaria importanza. Quanti cristiani, ancora oggi, perché cristiani, perché cattolici vivono soffocati da una sistematica oppressione! Il dramma della fedeltà a Cristo, e della libertà di religione, se pure mascherato da categoriche dichiarazioni in favore dei diritti della persona e della socialità umana, continua!» (Paolo VI, Evangelii Nuntiandi 39).

Tuttavia non possiamo farci illusioni.

La situazione di persecuzione in cui vivono i cristiani e non solo, domanda a ciascuno di noi di giocare la propria libertà, passando dal disinteresse alla presa in carico della loro situazione, per giungere fino ad un effettivo impegno personale e comunitario con le nostre quotidiane responsabilità.

Solo così la preghiera per la pace (la faremo in tutte le comunità ecclesiali italiane il 15 agosto), la disponibilità all'aiuto concreto e la pressione sulle istituzioni deputate perché operino quanto in loro potere per porre fine a questo calvario troveranno, con l'aiuto di Dio, e di tutti gli uomini di buona volontà, una via di concreta attuazione.

Se gli organismi internazionali interverranno celermente per permettere ai cristiani dell'Iraq, scacciati dalle loro case, di lasciare in sicurezza il proprio Paese, la Diocesi di Milano, attraverso la Caritas, è pronta ad accogliere profughi, attuando l'appello lanciato dal presidente della Cei cardinale Angelo Bagnasco.

Tutte le donne e gli uomini delle religioni facciano sentire la propria voce in difesa dei cristiani e delle minoranze religiose perseguitate. In particolare, preziosa e attesa è la voce dei fedeli islamici che in Occidente e in Italia - pur non senza prove e disagi - sperimentano spazi di libertà, di accoglienza e di libera espressione.

Questa persecuzione, che come ci ricorda papa Francesco è più feroce di quella subita dai cristiani nell'epoca apostolica, deve provocare e scuotere tutti noi battezzati che crediamo troppo tiepidamente e siamo poco coraggiosi nell'impegnare la vita con il Vangelo. Il loro martirio e il loro coraggio ci diano forza e consapevolezza. Un insegnamento assai prezioso ci giunge da queste donne, uomini e bambini provati nella carne: la loro testimonianza caparbia e convinta ci dimostra quanto l'esistenza sia irriducibile alla sola dimensione materiale.

### **DICHIARAZIONE DEL PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO**

Il mondo intero ha assistito stupefatto a quella che è ormai chiamata "la restaurazione del Califfato", che era stato abolito il 29 ottobre 1923 da Kamal Atatürk, fondatore della Turchia moderna.

La contestazione di questa restaurazione da parte della maggioranza delle istituzioni religiose e politiche musulmane non ha impedito ai jihadisti dello "Stato Islamico" di commettere e di continuare a commettere atti criminali indicibili. Questo Pontificio Consiglio, tutti coloro che sono impegnati nel dialogo interreligioso, i seguaci di tutte le religioni, così come tutti gli uomini e le donne di buona volontà, non possono che denunciare e condannare senza ambiguità queste pratiche indegne dell'uomo:

.....

Nessuna causa può giustificare tale barbarie e certamente non una religione. Si tratta di una gravissima offesa all'umanità e a Dio che è il Creatore, come ha spesso detto il Papa Francesco.

D'altra parte non possiamo dimenticare che cristiani e musulmani hanno vissuto insieme - sia pure con alti e bassi - nel corso dei secoli, costruendo una cultura della convivialità e civiltà di cui sono orgogliosi. Del resto, è su questa base che, negli ultimi anni, il dialogo tra cristiani e musulmani ha continuato e si è approfondito. La situazione drammatica dei cristiani, degli Yazidi e di altre comunità religiose numericamente minoritarie in Iraq esige una presa di posizione chiara e coraggiosa da parte dei responsabili religiosi, soprattutto musulmani, delle persone impegnate nel dialogo interreligioso e di tutte le persone di buona volontà. Tutti devono unanimemente condannare senza alcuna ambiguità questi crimini e denunciare l'invocazione della religione per giustificarli. Altrimenti quale credibilità avranno le religioni, i loro seguaci e i loro leader? Quale credibilità potrebbe avere ancora il dialogo interreligioso così pazientemente perseguito negli ultimi anni?

I leader religiosi sono inoltre chiamati ad esercitare la loro influenza sui governanti per la cessazione di questi crimini, la punizione di coloro che li commettono e il ripristino dello Stato di diritto in tutto il Paese, assicurando il rientro di chi è stato cacciato. Ricordando